

Dominique Uldry

per ciò stesso anche invisibile». Fu questa mostra a segnare l'avvento come opera di uno spazio interamente «vuoto». Perché lo scrivo tra virgolette, allora? Perché il vuoto non esiste, cioè non esiste allo sguardo e ai sensi, non esiste in fisica né in estetica, proprio come il silenzio, quello dell'omonimo, celebre e scandaloso concerto del compositore John Cage (peraltro amico e sodale di molti artisti del «vuoto»). Continuo il percorso.

LA BELLEZZA DELLO SPAZIO

Il collettivo Art & Language, con *The Air-Conditioning Show* (1966-67), enuncia l'equivalenza tra la descrizione scritta di un'opera e la sua realizzazione nello spazio. Robert Barry, per il quale lo spazio espositivo è luogo di riflessione, titola la sua sala (presentata nel 1970 alla galleria Sperone di Torino) citando Marcuse: *Luoghi in cui essere liberi di pensare ciò che stiamo facendo*. Segue *Experimental Situation* di Robert Irving (Ace Gallery, Los Angeles, 1970), Laurie Parsons, che come nell'originale alla Laurence-Monk Gallery di New York del 1990 non mostra nulla, neanche il proprio nome. C'è il vuoto di Bethan Huws (*Haus Esters Piece*, 1993), che omaggiava la bellezza dello spazio espositivo dell'edificio di Mies van der Rohe a Krefeld; quello di Maria Eichhorn, finalizzato a far conoscere e finanziare la Kunsthalle di Berna in crisi di fondi (*Money at the Kunsthalle Bern*, 2001); quello capzioso di Roman Ondák, *More Silent Than Ever*, presentato a Parigi nel 2006, che insinua che nella sala ci sia un sistema acustico nascosto. Infine l'inedito di Stanley Brouwn, *Uno spazio vuoto nel Centro Pompidou*, 2009.

Si chiedeva in questi anni il grande artista Claudio Parmiggiani, la cui ultima mostra si chiama *Apocalisse con figure*: «Quale spazio, quale senso cerca oggi un'opera? Che cosa significa esporre? Che cosa significa fare arte oggi? (...) significa non solo porsi il problema di un spazio formale, estetico, ma anche e soprattutto quello di uno spazio etico, politico, dentro il quale l'opera andrà a situarsi». Ecco, che lo sappia o no, questa mostra che articola una pluralità di «vuoti» è un'apocalisse senza figure, nel senso di Parmiggiani. Apocalypsis significa rivelazione, svelamento. Di che cosa? Del fatto – penso mentre percorro le sale guardando il pulviscolo di luce che esce dalle vetrate luminose nello spazio vuoto – che la vera opera è (sempre) il luogo, che da fisico diventa mentale, e al tempo stesso pulsa di vita (con una voce e un cuore, direbbe ancora Parmiggiani, che battono dentro lo spessore dei muri). ●

Spirito e scienza

I giardini zen pieni di «nulla»



I giardini zen vengono chiamati anche «giardini del vuoto» non perché siano «vuoti» ma perché si ispirano a un concetto fondamentale non solo del buddismo ma di tutte le tradizioni orientali. Il concetto del vuoto, più precisamente della pienezza del vuoto. Il pensiero orientale valorizza il vuoto che viene considerato il fondo primigenio da cui tutto sorge, il contenitore di tutte le forme possibili. Il vuoto è, in pratica, una potenzialità indeterminata che permette una continua determinazione delle cose che da esso affiorano e in esso tornano. Nulla a che vedere, quindi, con il vero e proprio terrore che l'Occidente ha del vuoto («horror vacui», «ex nihilo res...») poiché il pensiero razionale colora il vuoto di un significato negativo.

John Cage e «4' 33"»

Il silenzio non esiste



«4'33"» è stata ribattezzata «Il silenzio» perché il suo autore, il celebre musicista John Cage (nato a Los Angeles il 5 settembre del 1912 e morto a New York il 12 agosto del 1992) non prevede alcun suono a parte quello dell'ambiente circostante, prodotto dal pianista. 4' e 33" si riferiscono ai minuti e ai secondi del periodo di silenzio, il tempo durante il quale il pianista rimane seduto davanti al suo strumento senza mai sfiorarlo, come una dilatazione degli istanti di concentrazione che si concedono i pianisti prima di battere i tasti. Cage compose il pezzo nel '52. Una provocazione, certo, per dire che il silenzio non esiste. Ma anche un dato scientifico certo. Se entrassimo nudi in una camera insonorizzata sentiremmo comunque un suono: il battito del nostro cuore.

**STORIE
DI DIRITTI
NEGATI**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Ci sono molti blog interessanti nel vasto arcipelago che dedica un'attenzione particolare al mondo gay, lesbico e trans. Un buon esempio è *NoirPink modello Pandemonium* (noirpink.blogspot.com), che ho scovato sfurciando nella vetrina del meta-blog delle sinistre *Kilombo*. Il post su cui sono planato raccontava l'esperienza di «essere rom nelle chat room italiane», dove basta il nick «ragazzo rom» per innescare un ammasso di pregiudizi e luoghi comuni. Da lì, mi sono inoltrato in un'inchiesta decisamente interessante. Riguarda le famiglie in cui un figlio/a cresce con genitori dello stesso sesso: «La mamma è sempre la mamma. Anche quando raddoppia». È la storia di due donne, Giusi che ha 43 anni, della sua compagna Cristina che ne ha 40, e della loro bambina Luisa che ne ha 6. E a chiosa delle storie, l'intervista alla presidentessa dell'associazione Famiglie Arcobaleno: «Il nostro obiettivo è che il genitore "non legale" possa adottare suo figlio alla nascita o, ancora meglio, possa riconoscerlo e assumere così tutta la responsabilità nei confronti di un minore che ha voluto mettere al mondo: può lasciare la sua eredità, essere l'affidatario in caso di morte prematura dell'altro genitore, può, in caso di separazione, continuare la relazione genitore-figlio, eccetera... Insomma, è una tutela per il genitore, ma soprattutto per i bambini che legalmente hanno un solo genitore: in caso di disgrazie, si prospettano drammi e difficoltà che non dovrebbero essere consentite». Inchiesta particolare invece quella sui «nazismi gay». Uno dei fondatori della più grossa community online di gay feticisti del nazismo si dice ebreo. C'è una lista di discussione in rete dei sostenitori gay del partito fascista e razzista inglese Bnp. E un'intervista a un gay nazista dell'Illinois (sì, proprio come quelli dei Blues Brothers...). ●

Stanza con lucernaio M. Eichhorn, 2002

contemporanea si dà da molti decenni. Vale a maggior ragione per *Vides. Une retrospective*: nove opere «datate» e riattualizzate sul «vuoto», che dovevano essere presentate simultaneamente in tre Paesi diversi (ma solo il Pompidou ha accettato). Come non riconoscere la tempestività di questa mostra (che spero sia accolta in Italia)? Nell'epoca del-

A LUGANO

Due anni fa Lugano ospitò «L'immagine del vuoto. Una linea di ricerca nell'arte in Italia 1958-2006» che propose 110 opere di contemporanei italiani (catalogo Skira).

l'inattesa implosione del capitalismo delle merci e dei consumi, materiali e immateriali, ci induce a ripensare insieme il valore dell'arte e del suo «uso». I nostri vuoti.

YVES KLEIN

Il percorso cronologico inizia dalla sala di Yves Klein, che riprende la mostra del 1958 alla galleria Iris Clert intitolata (traduco) *La specializzazione della sensibilità allo stato di materia prima in sensibilità pittorica stabilizzata*, famosa però come «la mostra del Vuoto». Successiva ai «monocromi», per l'occasione Klein dipinse di bianco l'interno della galleria, per creare «un ambiente e un'atmosfera pittorica sensibile e